

Considerazioni su “la vita, la coscienza, i maestri e la ruota”

di Roberto Ronchetti

La scienza ha progredito grazie alla sua strategia riduzionistica. Poiché tutti gli esseri viventi sono o singole cellule o organismi pluricellulari possiamo cercare di capire la natura della vita guardando alla cellula. Vorrei fare l'elogio dei batteri. Nei 4 miliardi di anni in cui, all'inizio da soli poi insieme ad altri, esseri viventi unicellulari hanno popolato la terra, essi hanno inventato e praticato tutti i processi biologici essenziali: fermentazione, fotosintesi, fissazione dell'azoto, respirazione. Hanno inventato tutti i metodi di movimento. Poiché possono scambiare il loro DNA in modo orizzontale (scambiare messaggi genetici senza bisogno di passare attraverso cicli generazionali, il che è come saltare in uno stagno con gli occhi neri e uscirne con gli occhi azzurri) si può dire che tutti i batteri costituiscono una specie unica e sono in realtà una rete vitale che avvolge il pianeta, rete assai più perfetta del nostro rozzo mezzo di comunicazione globale (internet) e con capacità tecniche che fanno apparire primitiva la nostra più avanzata ingegneria genetica. Parlando della vita siamo portati a considerare “l'origine della vita”. La vita non va guardata come un singolo evento come se quando un primordiale micro organismo prese forma emergendo dall'ambiente (o forse proveniente da una cometa) potesse considerarsi compiuto il miracolo della fecondazione del pianeta, il miracolo della vita. In realtà, un miracolo o infiniti

miracoli si sono ripetuti non solo quando quei prototipi sono riusciti a riprodursi e moltiplicarsi ma soprattutto quando entità complesse pluricellulari hanno preso corpo con proprietà vitali e con capacità che sono di gran lunga di più e diverse se confrontate con le proprietà delle entità semplici. Questo progredire è una continua creazione di vita in forme nuove e più nobili che anche per il più accanito materialista non possono nel loro insieme non apparire la realizzazione di un progetto pre-esistente (non mi si chieda “preesistente” come o in quale luogo) che peraltro, se venissero concessi tempo e possibilità, avrebbe ancora molte meraviglie da realizzare. Due concetti mi vengono nel considerare questi fatti.

Il primo è che l'evoluzione dai primi organismi a forme di vita differenziati ed infine coscienti, è andata di pari passo con la trasformazione della superficie planetaria da ambiente inorganico di rocce ignee e fumanti in una biosfera ricca di tiepide acque in grado di assicurare lo sviluppo di quei sistemi chimici che sono necessari allo sviluppo di forme di vita superiori: così vista la vita non è una proprietà esclusiva degli organismi viventi, ma una proprietà che non può prescindere dall'ambiente; la vita è del pianeta, “il pianeta è vivo”, ma certo non in modo irreversibile.

Il secondo è che le forme di vita unicellulari si sono evolute quando hanno scoperto la simbiosi: cioè quando organismi semplici che avevano proprietà limitate hanno dato origine a forme con insospettabili capacità quando due o molte autonomie si sono integrate in strutture complesse con varie specializzazioni: ciò ha dato origine alle meraviglie del mondo animale ed infine alla coscienza. La simbiosi è l'arma

vincente non solo nella pura biologia: mettere insieme la capacità di vari esseri genera impensabili meraviglie la cui distanza dal punto di partenza si misura su scale logaritmiche o astrali. È difficile parlare di coscienza. Quando poco fa ho cominciato a pensare a cosa avrei letto oggi ho cominciato a rivisitare il passato: più specificamente gli eventi che riguardano tutti noi e che cominciano quasi 40 anni fa con Mastella, Battistini, Ronchetti che si incontrano a Parma e poi giù tutti gli accadimenti, i segretari, i congressi, le vicende umane, le speranze, le frustrazioni, i successi di molti di noi.

E quasi improvvisamente fui preso da un senso di angoscia perché mi resi conto ad un tratto che tutte quelle persone giovani, belle, piene di vigore, di idee, tutti quegli avvenimenti, quelle vicende, quei sentimenti, tutto il nostro passato che idealmente avevo collocato “in un posto” che stava “là” dove io lo potevo contemplare, quasi a poterne disporre fisicamente, in realtà non esisteva, non esisteva più e non sarebbe più tornato ad esistere.

Fu una specie di shock, di brivido profondo. Le ansie dei giorni pregressuali, le discussioni animate con amici che si ostinavano a non capire che avevi ragione tu (come ovvio) Giuliano Baldini che canta con voce appassionata, Giorgio Longo che declama pianamente il suo personale vangelo, Adriano Corrias che accende la sigaretta dopo la relazione contro il fumo, la Battistini tetragona nei suoi interventi, Mastella affabulatorio, Miraglia col suo ineccepibile accento partenopeo, Armenio bello a vedersi, tutto questo non esiste e non esisterà più, come non esistono Garibaldi, la rivoluzione Francese, i romani, gli assirobabilonesi. Tutto questo è solo nella nostra coscienza. E allora mi venne l'impulso di comunicare, di trasmettere a questo onorevole congresso tutte le mie irripetibili ed esclusive esperienze, forse di scrivere un memoriale, uno o molti volumi, ma ovviamente fui subito certo della impossibilità e del relativo interesse che

tutto ciò avrebbe avuto per chi è più giovane, né più né meno di quanto io, se non per aspetti culturali ed affettivi sono stato in passato interessato all'origine della pediatria ai primordi del secolo. Ritengo comunque che questa società si dovrebbe dotare di uno storiografo ufficiale per non dimenticare tutto, anche le cose essenziali che non dovrebbero essere dimenticate.

La coscienza è sede di informazioni. L'informazione è astratta e prescinde dalla persona che la comunica. Così l'insegnamento non consiste principalmente nella trasmissione di informazioni (però è anche questo), non consiste nemmeno nella dimostrazione di sapienza. È rilevante nell'insegnamento con quale spirito l'informazione viene data: certezza o dubbio, superbia o umiltà, superficialità o approfondimento, apparenza o sostanza. L'allievo non tanto apprende la nozione quanto vede come la nozione viene utilizzata per formare la visione della realtà che è propria di ciascuno di noi.

Non si insegnano nozioni, non si insegna ciò che si sa o ciò che si vorrebbe insegnare, si insegna solo ciò che si è.

L'allievo in modo del tutto identico a quanto succede a un figlio nei confronti del padre, vede e sa come è il maestro perché questi non può far altro che mostrare ciò che egli è. L'allievo a volte approva a volte profondamente rigetta ciò che il maestro (o il padre), che è forte, gli impone.

Diceva Leonardo: *“tristo quell'allievo che non supera il maestro”* che è una parafrasi dell'oscuro, inconfessabile desiderio che ciascuno di noi in qualche modo si porta dentro e che è tabù formulare nei confronti del padre: non riusciamo a dire che vorremmo uccidere nostro padre, ma è comunemente noto negli ambienti accademici o iniziatici che ogni allievo vuole, e direi quasi deve, uccidere il suo maestro. Ma non si uccide il maestro o il padre con la spada, né col tradimento né con il rifiuto di quanto (con accettazione bilaterale) è avvenuto nel passato. Si uccide il maestro solo diventando maestri migliori di lui e l'unico

rischio o la fortuna che possiamo avere come maestri è che i nostri allievi siano molto più giusti, creativi, affettuosi, onesti, altruisti nei confronti dei loro allievi di quanto, ahimè! siamo stati noi per loro. Ma è desiderio di ogni padre e desiderio di ogni vero maestro che figli e allievi siano migliori di lui.

C'è un amico che mi vuole bene: poiché due o tre volte in vita mia in circostanze eccezionali ho scritto cose che assomigliano a poesie, lui dice che se non fossi stato il gretto nozionista, tutto emisfero sinistro, che sono, sarei forse stato un poeta. Io gli sono estremamente grato di questo pensiero, che è il complimento più bello che abbia mai ricevuto (i complimenti si sa fanno piacere anche se non corrispondono al vero): ma non perché mi senta poeta ma perché (io e il mio amico) riteniamo importante trasmettere emozioni, superando per una volta il pudore che queste cose spessissimo richiedono, in via eccezionale ed unica, vi leggo una poesia che in questi giorni ho sentito di scrivere.

La ruota

*Gira la ruota
Con asimmetrico centro
Vieni lentamente dalla oscura infanzia
E lento ritorni all'oscuro futuro*

*C'è un punto veloce:
Incontri gli amici
Conosci l'amore
Dai il varo al tuo sogno
Vivi intensa la vita*

*Poi quando la quiete
Distende le tue memorie
Capisci i ricordi
E sai di essere stato
un uomo*

*Lettura presentata
al VII Congresso Nazionale S.I.M.R.I.
Roma 18-21 giugno 2003.*